



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Lucia Tumiati

Illustrazioni: Camilla Garofano

Impaginazione: Clara Battello

Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2016



Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Lucia Tumiati



LA PACE È BELLA

Illustrazioni di Camilla Garofano

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

C'è poco da ridere, oramai sono un adulto: ho finito le elementari. Secondo me adulto è uno che ha imparato a capire cos'è giusto e cosa no; cos'è bello e cos'è brutto; cos'è buono e cosa fa schifo (la minestrina, per esempio, o la tapioca!). E io queste cose le capisco eccome, anzi, a pensarci bene, le ho sempre capite. A scuola la maestra ci invitava a raccontare quello che volevamo, quello che ci ricordavamo della nostra vita e ora ho deciso di farlo. Ah! È stato come invitare – e lo dice mio nonno – un turco a bere. Lo so che non sono nato “imparato” come dicono invece i miei due fratelli più grandi, ma la mia storia la voglio raccontare lo stesso, anche se loro mi prendono in giro. «Sei piccolo, cosa vuoi ricordarti, cosa vuoi sapere». Col cavolo (grazie, maestra!), ve lo do io il piccolo, e non riderete più di me.

GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Nel pancione della mamma – me lo ricordo benissimo – stavo comodissimo, come stare in poltrona nel salotto dei nonni. Loro hanno quelle belle poltrone di una volta, in cui si affonda nei cuscini pieni di piume di gallina (povere galline spennacchiate...). La mamma mi accarezzava, passando la mano sul pancione, e io ero contento e non avevo nessunissima intenzione di uscire da lì. Perché mai sarei dovuto uscir fuori? Sentivo le chiacchiere dei grandi, sentivo i loro discorsi spesso poco allegri. Parlavano di soldi, di lavoro, poi c'erano i miei fratelli che litigavano per stupidaggini.

“Chi me lo fa fare,” mi dicevo “a uscir fuori per incontrarli?”. No no no. Io qui sto e non mi muovo.

È così cominciata la mia storia. Sono un tipo tosto. Ho inventato una poesia, come prima cosa



da riferire alle persone che mi circondano. Il mio primo debutto in società è stato inventare subito qualcosa. Che cosa? Be', una poesia, appunto. Una di quelle cose che la mamma cantava la sera ai miei fratelli per farli dormire. Io lo sentivo bene. Che noia, sempre la stessa nenia. Ci vuol tanto a capirlo? Ho inventato io la mia filastrocca, ma non per dormire, per stare più che sveglio. Per non farmi incastrare subito appena nato.

La mia filastrocca è questa:

*Ho detto di no
e non lo farò.
La testa l'ho dura
cambiar non si può.
Ho detto di no.*

Sono felice di essere stato capace di inventare delle parole così chiare. Hanno voglia i grandi a cercare di convincermi che non posso dire sempre di no.

Vedremo come funzionano i rapporti, in questo mondo.



Quando stavo nell'acqua nel pancione, era tutto ok.

Ora che sto nel sole e nell'aria, sta' a vedere che devo cambiare opinioni.

Appena nato mi volevano condizionare.

Vorrei tornare nel pancione. Stavo così tranquillo, lì dentro.

Bisognerà che mi organizzi per bene.

Io strillo e loro non mi capiscono. Strillo e mi danno subito un ciuccio in bocca.

Non mi lascio intimidire. Ho già capito che bisogna farsi subito valere. Mi hanno chiamato Giovanni, e vi farò vedere gli inganni.

Tanto per cominciare volevano farmi fare il bagno appena sono uscito dal pancione. Ma scherziamo? Io ero stato a bagno fino a un minuto prima, nuotavo, mi muovevo tranquillamente e invece mi hanno preso per i piedi, mi hanno messo a testa in giù, e poi mi volevano cacciare in acqua un'altra volta. Ho urlato con quanto fiato avevo in gola.

«Però» dicevano «senti che voce. Farà il cantante da grande».



“Scemi” ho pensato subito. “Ma guarda che scemi, non capiscono un accidenti. Io strillo perché non voglio fare il bagno”.

«Guarda come sgambetta di già» ha detto una donna vestita di verde che sembrava un ramarro.

«Ha i capelli biondi che sembra un angelo» ha detto un'altra persona che non sapevo chi fosse. Di certo un altro scemo di turno.

Ma quale Angelo e Angelo. Io sono Giovanni, non so chi sia questo Angelo, e se ha i capelli come i miei sarà affar suo. Non gli ho certo rubato la parrucca.

«Guarda che bei piedini lunghi» diceva di nuovo quella donna verde.

«Diventerà alto, da grande» dice allora quel tale che non avevo mai visto prima.

Per forza, non ero ancora nato.

Ma cosa gliene importa se ho i piedi lunghi? Come se fosse una colpa. Chissà che piedi corti, o grassi, o storti che avrà lui. Si comincia proprio bene.

«Questo bambino è cicciottello come un tordo».

Un tordo? Ma come si permettono di paragonarmi a un tordo. Tordo sarà lui.

«È così cicciotto che di certo avrà già fame. Attacciamolo subito».



Attaccarmi? Oh, santa pazienza. Sono appena uscito da dove stavo così bene e questi mi vogliono attaccare. A cosa poi? Sarà bene che faccia uno schizzo di pipì, tanto perché capiscano che io dico di no quando voglio.



«Guarda. Ha già fatto pipì. È straordinario».

Finalmente ho sentito la voce della mamma. Mi ha preso in braccio e mi sono trovato a ciucciare, mentre mi accarezzava come quando ero nel pancione. Ora sì che si ragiona.

I cosiddetti grandi pensano sempre che sia giusto tutto quello che dicono loro. Ma è così che funziona



il mondo? Sentite me, sentite quel che dicevano pensando che io non capissi, e invece io capivo, oh se capivo!

Erano seduti in cucina, attorno a un tavolo rotondo e io in una carrozzina con le ruote. Se piangevo mi sballottavano subito su e giù, avanti e indietro. Una bella trovata!

Piangevo e loro: «Questo bambino dovrà mangiare ogni tre ore».

Non se ne parla proprio. Io mangerò appena avrò fame.

«Questo bambino deve dormire tutta la notte senza mangiare. Di notte si salta la poppata».

«Ma se ha fame prima delle sei ore?» ha chiesto la mamma, con aria preoccupata.

Fa bene a preoccuparsi, perché solo lei sa di che pasta sono fatto. Fino a ieri ero in ospedale. Adesso sono a casa.

«Se piange lo lasci piangere, deve abituarsi» ha detto il ramarro verde.

Voglio proprio vedere.

Difatti quando ho iniziato a strillare, la mamma è subito corsa e mi ha preso in braccio. «Povero piccolo, hai fame, vero? Vuoi ciucciare un po'?»



Ciucciare, sì, altrimenti strillo a più non posso.
Difatti.

È bene che sappiano subito che con me non si scherza.

Il latte era buono, caldo giusto. Peccato non ci fosse anche uno spruzzo di cioccolata.

«Mangione di un bambino» dice la voce di uomo.

Chissà se è lui il babbo. Chissà se anche lui è un mangione. Chissà se essere mangioni è un bene o un male, per loro. Per me è logico. Quando uno ha fame, mangia. Se la fame è tanta, si mangia tanto, se la fame è poca, si mangia poco. Ma non è logico? Ma che posto è questo? Sarò mica capitato in un mondo sbagliato? Non è per niente facile crescere fra gli adulti. Sentite me.

Dopo la poppata mi mettono in un lettino e sopra la mia testa vedo volare farfalle colorate.

«Dormi tesoro, dormi. Fai la nanna».

E io strillo, invece. Strillo perché non mi piacciono quelle orribili farfalle. E loro non capiscono.

Strillo perché stavo meglio nel pancione. E loro non capiscono.

Strillo perché devo fare il ruttino e loro non lo capiscono. Ma che gente è?



Meno male che arriva la nonna. La riconosco dalla voce.

«Questo bambino deve stare un poco alzato, dopo la poppata, sennò vomita».

Brava nonna. Meno male che c'è qualcuno che capisce. Ora posso anche dormire.

Passano i giorni, passano le notti, e queste sono le cose peggiori. Sei ore senza pappa, è dura, sapete. Ho detto di no tante volte, strillando, facendo la pipì in faccia a chi mi lavava, a chi mi metteva il pannolone. E poi, c'era sempre chi me lo stringeva troppo sulla pancia e chi me lo sapeva mettere per bene. Pare impossibile che non riescano a capire, a fare le cose più semplici.

E poi, mi prendono in braccio e mi tirano su come se fossi tutto d'un pezzo. Non lo vedono che la testa mi ciondola? Ci vuole tanto a mettere una mano dietro al mio povero collo?

«Attento» dice la nonna («tu lo *stronchi* facendo così»).

Ci manca altro, adesso, che mi *stronchino*.

«Ai miei tempi i bambini si fasciavano tutti, così